

1837

GEMMA

DI VERCY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI



La Musica è del signor Maestro

GAETANO DONIZETTI

GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNITATIVO

DI PIACENZA

LA PRIMAVERA DEL 1837



PIACENZA

DALLA TIPOGRAFIA DEL MAJNO

INTERLOCUTORI

CONTE DI VERGY

Signor Biondini Luigi.

GEMMA, sua Moglie ripudiata

Signora Colleoni-Corti Benedetta.

IDA DI GREVILLE, novella Moglie del Conte

Signora Armandi Amalia.

TAMAS, giovine Arabo

Signor Bonfigli Lorenzo.

ROLANDO, Seudiero del Conte

Signor Ferri Luigi.

GUIDO, affezionato del Conte

Signor Berini Agostino.

CORI E COMPARSE

CAVALIERI - ARCIERI - DAMIGELLE - SOLDATI

L'epoca è nel 1428 circa, regnando Carlo VII.

L'azione è nel Berry, nel castello di Vergy.

Poesia del signor *Giovanni Emmanuele Bidera.*

Musica del Maestro signor *Gaetano Donizetti.*

Il virgolato si omette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala gottica con logge, da cui si scopre il ponte levatoio del castello, ed in lontananza un Tempio ad esso castello attiguo.

CORO *di* ARCIERI. TAMAS *seduto sopra una pelle di tigre*: poi GUIDO.

GUI. Qual guerriero... su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?

CORO Fu Rolando, ci disse un arciero,
Che dal sacro Avignone tornò.

GUI. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.

CORO Egli vien, già le scale egli ascende.

GUI. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

ROLANDO *e detti.*

ROL. Guido!

GUI. Ebben?

ROL. Il messaggio ho compito.

GUI. Gemma!

ROL. Gemma non ha più marito.

TUTTI Oh sventura!

ROL. (*dando i fogli a Guido*). Del Prenee il voler
Tu le annunzia.

CUI. Penoso dover!

Questo sacro augusto stemma
Di chi schiude al Ciel le porte,
Pianto a tutti, e reca a Gemma
Duolo eterno, e forse morte.
Ah! chi mai per tal sciagura,
Chi non piange di dolor.

Ripudiata in queste mura,
Lungi andrà dal suo signor.
Nella stanza, che romita
Al dolor dischiude il Cielo,
Languirà questa avvilita,
Come un fior che non ha stelo:

Mai dell'odio la tempesta,
Mai s'accoglia nel suo cor;
Chè tremenda, chè funesta
È l'offesa dell'amor.

CORO Qua, Rolando, e narra a noi
L'alte imprese degli eroi:
De' Francesi o degli Inglesi
Le battaglie ed il valor.

ROL. Vidi cose, che ridire
La mia lingua a voi non basta:
De' Francesi fremon l'ire;
Ma non brando, ma non asta
Frena il torbido Britanno,
D'ogni danno apportator.
Solo d'Orleans la donzella

CORO Argin pone al suo furor.
Qual prodigio! una donzella
Argin pone al suo furor?

Narra, narra, e di' com'ella

Pervenisse a tanto onor!

ROL. Ella è senno, è brando, è duce
Per cittadi e per castella;
Strage e morte all'Anglo adduce:
È cometa che flagella
Coll' infausto suo splendor!

Dei Francesi ell'è la stella,
Scudo immenso e difensor.

CORO Viva d'Orleans la donzella,
Nostra speme e nostro amor!

CUI. Una preghiera unanime
Per Gemma...

CORO Ah! sì, preghiamo.

ROL. T'alza, infedel. (*a Tamas.*)

TAM. Che vuoi?

ROL. Non dèi pregar con noi!
TAM. Pregate voi?... perchè? (*s'alza furioso.*)

Perchè Gemma soltra lieta

L'onta infame di un ripudio?

E a qual Nume, a qual Profeta

Può innalzar sua prece il cor?

Lo potreste, allor che il grido

Di vendetta accolto fosse;

Se del vil che la percosse,

S'eternasse il disonor.

ROL. Frena, ah! frena il vile accento,
(*cava un pugnale.*)

O sei spento, traditor.

TAM. Su, mi svena; a che t'arresti?

A quel mal che tu mi festi,

Morte è un bene, che gli affanni

Di molt'anni - troncar può.

Mi togliesti a un Sole ardente,
 Ai deserti, alle foreste,
 Perchè fossi ognor languente
 Qui fra nubi e fra tempeste:
 Mi togliesti e core e mente,
 Patria, Nume e libertà.
 (Ma di fiamma onnipossente
 Ardo in core, e nullo il sa).

CORO La bestemmia del furente
 Non ascolti il Cielo irato!
 Guai! se il folgore possente
 Su quel capo ei scaglierà.
 TAM. Verrà di che il Saraceno
 Vendicato appien sarà.
 (Ma l'amor, che m'arde in seno,
 Nessun uom distruggerà).
 CORO Morte, morte al Saraceno!
 Farlo salvo è crudeltà.
 ROL. Lascia, Guido, ch'io possa
 Vendicare l'oltraggio a cui discese.
 TAM. Indietro, sciagurati!
 ROL. Una parola
 Se aggiungi...
 TAM. Indietro, o ch'io...
 ROL. Vile!
 CUL. T'arresta. Lo punisca Iddio.

SCENA III.

GEMMA e detti.

*All'arrivo di GEMMA tutti si arrestano col capo basso: TAMAS
 colle braccia conserte all'orientale in attitudine del massimo
 rispetto. GEMMA guarda tutti con dignità.*

GEM. Nuove contese!... Oh Cielo!
(s'accorge del pugnale di Rolando.)
 Un ferro sguainato!
 ROL. Al Saraceno
 D'appuntarlo imponea.
 GEM. *(con simulazione)* Comprendo appieno:
 Riponete quel ferro.
 ROL. Infedele, lo prendi. *(gettandolo ai piedi di Tam.)*
 Lo affila tu; m'intendi?
 TAM. A me la cura
 Lasciane pur.
 GEM. L'assenza del mio sposo
 Troppo audaci vi fe'. Pace una volta;
 Pace almeno fra voi! - Guido, ah! non sai
 Quanto terrore io provo
 Di guerra al nome. Ah! così crudi accenti
 Mi fan (tanto in me ponno!)
 Tremar nell'ombre, e trabalar nel sonno.
 Una voce al cor d'intorno
 Da più di mi grida guerra!
 Fuggi, o Gemma, dal soggiorno
 Dove pace un dì regnò.
 Questo grido il cor mi serra,
 Tal che piangere non so.

CORO (Come angel nella foresta
Presagisce la tempesta,
Con quel grido all'infelice
La sciagura favellò).

GEM. » Questa voce somigliante
» A sconvolta onda muggliante,
» Ah! dal sonno spaventata
» Da più notti mi destò.
» Me deserta e sfortunata,
» Che pensarmi, oh Ciel, non so:
CORO I tuoi mali al cor presago
La sventura palesò.

TAM. Nessun sogno a te predisse
Ch'oggi torna il tuo signor?

GEM. Riede il Conte?

CORO Ecco Rolando

Di tal nuova apportator.

GEM. Egli riede? oh lieto istante!

Il mio sposo io rivedrò:

Al mio sen l'eroe, l'amante,

Il mio bene abbraccerò.

Parlerà de' suoi trofei;

Io d'amor gli parlerò:

Cogli amplessi, i pianti miei,

La mia gioia io mescerò.

Itte: festeggi ognuno.

Del mio sposo l'arrivo. -

(tutti partono: Guido resta in fondo.)

Perchè, Guido, tu resti

Simile ad uom che in mente avvolga un tristo,

Terribile pensier? Parla.

GEM. E lo deggio?

GEM. Il devi. Ah Guido! Di: forse in battaglia
Fu il consorte ferito?

GEM. No: ma tu più non hai... non hai marito.

GEM. Oh! che favelli tu? Chi il santo nodo
Infrangere potrebbe altri che morte?
Il Ciel ci avvinse.

GEM. (presentandole l'atto del divorzio), E vi disciolse il
(Cielo.

GEM. Un ripudio? Che lessi! Avvampo e gelo.

Ripudiata?... Me infelice!

Ripudiar mi?... E in che son rea?

Qual mai colpa mi si addice?

Quale oltraggio a lui facea?

Dimmi, o Guido, ch'io deliro,

O ch'io spiro - di dolor.

GEM. Ei non t'odia; è sol tua colpa,
Solo il talamo infecondo:

Il destino, ah! sol ne incolpa,

Che a ciò trasse il mio signor.

Brama il Conte dare al mondo

Di sua stirpe un successor.

GEM. E di me che sarà mai?

GEM. Fosti al chiostro destinata.

GEM. Ah! che Gemma disperata

In quel chiostro morirà.

GEM. No, che al Cielo, al Ciel sacrata,

Giorni lieti in Dio vivrà.

GEM. Dio pietoso! Ah! tu ben sai

Quanto amai - lo sconoscente!

Fu il pensier della mia mente,

Fu il sospiro del mio cor.

GEM. Di te piango; e qual v'ha cuore
Che non pianga a un'innocente?

Volgi al Cielo il cor, la mente,

Là v'è un Dio consolator.

GEM. Ed il Conte, il mio consorte?

GUL. Dèi scordarlo.

GEM. E lo potrò?

Obbliar l'immenso amore?

GUL. Pur lo dèi.

GEM. Chi cangia un core?

GUL. Dio.

GEM. Me 'l cangi, e ubbidirò!

GUL. D'altra il Conte...

GEM. (con furore) D'altra?... ah no!

(si sente musica militare che annunzia l'arrivo del Conte.)

GUL. Giunge.

GEM. A lui...

GUL. Non t'è permesso.

GEM. Impedirmi un solo amplesso? (suppliche.)

GUL. Dèi fuggirlo...

GEM. Ah! crudeltà.

Perchè il Conte scacciarmi? perchè?

Ripudiarmi, avvilirmi così?

Oh d'amore crudele mercè!

Ogni bene per Gemma spari:

Se l'ingrato ti chiede di me,

Di' all'ingrato che Gemma morì.

GUL. Dio, quel core, che tutto perdè,

Tu consola, tu calma in tal dì:

Chi pietade richiese da te,

Mai deluso da te non partì. (partono.)

SCENA IV.

TAMAS con pugnale insanguinato.

Dritto al segno vibrasti. * - Io l'ho ferito
* (volgendosi alla mano che stringe il pugnale.)

Là dov'ei mi colpì. Nel mio furore

In fino all'elsa io glielo immersì in core.
(pianta il pugnale sulla tavola.)

Gemma! che sola sei

Luce degli occhi miei,

A te serbò la sorte

L'onta del tuo signor, e a me la morte.

(si odono suoni che annunziano l'arrivo del Conte.)

Giunge, o Gemma, il tiranno;

Fuggi, vien meco unita;

Usciam, tu del castello, ed io di vita.

(parte.)

SCENA V.

CORO D'ARCIERI.

Lode al forte guerriero ed onore,

Del Re Carlo all'invitto campione,

Delle cento castella al signore,

Che l'orgoglio Britanno punì.

Venne un turbo dal freddo Albione,

Ch'ecclissava di Francia la stella;

Ma il signor delle cento castella

Scese in campo; e quel turbo spari.

SCENA VI.

CONTE e detti.

CON. Qui un pugnale! Chi 'l confisse
 A segnal di ria vendetta?
 A mio danno la reietta
 Forse, ah! forse il consacrò. *(prendendolo.*
 Sangue! Ah! Gemma si trafisse? - *(spaventato.*
 Guido!... Anch'ei m'abbandonò.

(cade su una sedia.

Ah! nel cuor mi suona un grido,
 Che mi accusa, che mi dice:
 Cadde estinta l'infelice,
 E il consorte la svenò.
 » Al mio duol soccorri, o Guido...
 » Guido anch'ei mi abbandonò!

CORO » Noi venimmo a te d'incontro:
 » Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

GUIDO e detti.

CON. Guido! Io tremo!... questo sangue?...
 Dimmi? Gemma è morta?

GUL. *(freddamente)* No.

TUTTI *(con gioia)* No?

CON. Ah! la vita già fuggita
 Nel mio seno ritornò.

CORO Ah! la vita già fuggita
 Nel suo seno ritornò.

CON. Di chi è dunque?

GUL. Di Rolando. *(con dolore.*

CON. Chi l'uccise? come? quando?

GUL. Tamas, disse, e poi spirò.

CON. Ch'ei non fuga: del castello

Custodite sien le porte:

L'assassin fra le ritorte

Trascinate al suo signor.

A mie nozze inaugurate

Quali auspici di terror!

CORO Sul reo capo pende morte,

Ei fia sacro al tuo furor.

Strascinato fra ritorte

Fia lo schiavo traditor.

CON. Un fatal presentimento

In quel sangue io veggio scritto:

Del rimorso lo spavento

Agghiacciare il sen mi fa.

Io di Gemma ho il cor trafitto,

E rea pena il Ciel me n' dà.

CORO Grave, estremo fu il delitto;

Pena estrema il vil ne avrà.

CON. Abbia tomba Rolando. - O mio fedele,

(Arcieri partono.

Prode Scudiero mio! parlami, Guido:

La misera che fe'?

GUL. Che far potea

La sventurata?

CON. Narrami: piangea

In lasciar queste mura?

GUL. Ella qui stassi ancor.

CON. *(spaventato)* In queste soglie

La prima sposa e la novella moglie?

Così il cenno eseguisti?

(sdegnato.

- GUL. Solo quest'oggi giunse
Fra noi Rolando.
- CON. Ah! fa che tosto parta
Questa donna infelice e perigliosa;
L'altra attendo fra poco...
- GUL. Un'altra sposa!
Perdona, e di': dal punitor rimorso
Chi assolver ti potrà?
- CON. Mille ragioni,
E l'infecondo nodo,
Necessità d'un successor, l'espresso
Voler del Re.
- GUL. Vi aggiungi, e sta, se il puoi,
Dal non fremerne in core,
Altra ragion più forte.
- CON. E quale?
- GUL. Amore.
- CON. Oh va! Fa ch'ella parta; e che non sappia
Del suo schiavo fedel qual sia la sorte.
- GUL. Ti ricorda, signor, nel giudicarlo,
Ch'egli orfano, straniero,
Senza difesa è qui.
- CON. Son cavaliero. *(partono.)*

SCENA VIII.

Sala di Giustizia.

CORO D'ARCIERI, TAMAS e GUIDO.

- CORO I. Assassino, che il ferro immergesti
In quel cor, che giammai non tradi,
Morir devi, gl'istanti son questi
Che t'avanzan dell'ultimo dì.

2. Il supplizio all'infame s'appresti,
Che da vile quel prode ferì.
- TAM. Sciagurati! cessate.
- GUL. Silenzio!
Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA IX.

CONTE e detti, indi DAMIGELLE e GEMMA.

- CON. » È questo, su cui siedo,
» Degli avi miei l'ereditato seggio.
» A noi diè Carlo Magno
» Di suprema giustizia immune il dritto.
» Ora di gran delitto
» Giudicare dobbiamo. » Il reo s'avanzi. -
Infido Saraceno!
Alla mortal contesa, onde uccidesti
Il mio prode scudier, qual fu cagione?
- TAM. L'odio, che per dieci anni
M'arse sepolto in seno:
Odio sai tu che sia
D'un Arabo nel cor? Inferno è l'odio,
Che dissipato è a stento
Col sangue vil dell'inimico spento.
- CON. Onde di tanta rabbia in te sorgente?
- TAM. Ei mi ferì, mi tolse
E padre e libertà.
- CON. Nè volger d'anni
Così atroce pensiero
Cancellò dalla mente?
- TAM. Arabo io sono, e l'ebbi ognor presente.
» La vista di quel crudo

» Fu supplizio per me. A quell'aspetto
 » Mi tornava al pensiero
 » La libertà rapita,
 » Il padre e la ferita,
 » Il luogo dov'io nacqui,
 » Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.
 Del suo, del viver mio l'ora suprema
 Oggi segnò il destin. Osò l'audace
 Provocar l'ira mia. Trafitto ei giace.

CON. Ne' barbari tuoi modi
 Il tuo stesso furor mi fa pietade.
 Lascia queste contrade,
 Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell'oro.
 (gli getta una borsa.)

Parti.

TAM. Partir non posso.

CON. Questi luoghi lasciar, che tu detesti,
 Perché non vuoi? (sorpreso.)

TAM. Vuole il destin ch'io resti.

CON. Che mai qui ti trattiene!
 Il mio destino.

CON. Favella.

TAM. È mio segreto.

CON. Io l'indovino.

A novella vendetta hai tu serbato
 Il pugnol che s'offerse a' sguardi miei.
 Un altro uccider brami?

TAM. E quel tu sei.

CON. Tigre uscito dal deserto, (s'alza con impeto.)

D'uman sangue sitibondo,

Tu morrai, chè più non merti

Nè clemenza, nè pietà.

Strascinate il furibondo (agli Arcieri.)

Dove morte e infamia avrà.

TAM. Libertà mi diede e vita
 Nell'Arabia un Dio possente.
 Tu mi uccidi; e pria rapita
 Mi hai, fellon, la libertà.
 La bestemmia del morente
 Il tuo nome infamerà.

CON. Sia quel reo sospeso al laccio.

TAM. Assassini! A questo braccio...
 (prende un ferro da un Arciero.)

TUTTI Morte!

TAM. Io libero morirò. (per uccidersi.)

DAM. Grazia! (escendo da una porta.)

CORO Morte!

DAM. Grazia!

TAM. No.

GEM. Vivi.

CON. e ARC. Gemma!

TAM. Ah! sì: vivrò.

(Un suo sguardo ed un suo detto

Questo braccio disarmò:

Fuggi l'ira dal mio petto,

E l'amor vi ritornò).

GEM. (Ciel, da te sia benedetto

Quanto a dirgli imprenderò:

Tu riaccendi nel mio petto

Quell'amor che mi giurò).

CON. (Ah! di Gemma il mesto aspetto

Sostener com'io potrò!

Cento affetti in un affetto

Qui la sorte combinò).

GUIDO e CORO

Dio di pace, in questo tetto,

Dove Amore un dì regnò,

- Fa che torni quell'affetto
Che discordia allontanò!
- GEM. Mio signor, non più mio sposo:
Se la morte a me giurasti,
Una vittima ti basti;
Due svenarne è crudeltà.
Salva Tamas.
- CON. Ei vivrà.
- TAM. (Per me prega l'infelice,
Non per lei).
- CON. Va, ti perdono. - (a Tamas.
Benchè vita ei più non merti, (a Gemma.
Salvo ei sia, giacchè il bramasti:
Di sua vita a te fo dono,
E un addio... (per partire.
- GEM. Se un dì mi amasti,
Se, crudele, or non mi sprezzì,
Deh! mi ascolta.
- CON. E che dir vuoi?
- GEM. Che una sposa oggi tu sprezzì,
E fai onta a' dritti suoi.
- CON. Fu destino.
- GEM. Hai tu deciso?
Dunque è ver?
- CON. Da te diviso
Mi ha fatal necessità.
- TAM. (Cor di smalto).
- TUTTI Oh crudeltà!
- GEM. E l'anello coniugale,
E l'altare, e il sì fatale,
E quel Nume che invocasti,
Tutto, di', tutto scordasti?
Tutto?...

- CON. Tutto omai finì.
- GEM. Conte! ah! no, non dir così.
(si getta piangendo ai piedi del Conte.
- TAM. (Sconoscenza!)
- CORI e GUIDO.
(Infausto di!) (il Conte la rialza.
- GEM. Di' ch'io vada in Palestina
Scalza il piede a sciore un voto:
Non v'è lido sì remoto
Dove Gemma non andrà.
Ah! non far ch'io maledica
Questo Sol, per mia sventura,
Che seconda la natura
E che sterile mi fa.
- TAM. (Non si scuote, non si piega,
Come scoglio in mare ei sta).
GUIDO e ARCIERI.
(Per la misera, che prega,
Non ha senso nè pietà).
- CON. (Mai non parve agli occhi miei
Così bella ed innocente:
Io calpesto, sconoscente,
L'innocenza e la beltà).
- Basta, o Gemma... ah! ch'io non posso...
- GEM. Parla... dimmi... ah! sei commosso?
(gridando con gioia, e baciandogli la mano.
Una lacrima amorosa
Sulla mano mi piombò.
- TUTTI Quella lagrima pietosa
Scese; e Gemma trionfò. (suoni lontani.
- GEM. Ma qual suon?
- CON. Ah! la mia sposa. (per partire.
- TUTTI La sua sposa!... oh tristo evento,
Che la gioia dissipò!

GEM.

Fui tradita... ah, disleale!
D'ogni dritto insultatore!
Vil spergiuro, il mio furore
Oggi apprendi a paventar!
Nel mio cor, dal tuo sprezzato,
La vendetta ha sede e regno:
Dalle furie del mio sdegno
Nessun Dio ti può salvar.

CON.

Me non cangia, o sciagurata,
Vano sdegno e vil lamento:
Io disprezzo, e non pavento
Il tuo vano minacciar.
Vanne alfin, nè sia destata
L'ira, ond'io già colmo ho il petto:
Un tuo sguardo, un moto, un detto
La potrebbe suscitare.

TAM.

(Una furia ho nella mente,
Un demonio che mi grida,
Ch'io l'atterri, e l'empio uccida,
Tanto oltraggio a vendicar.
Oh infelice! i tuoi bei giorni
Fur consunti, fur distrutti:
Avvilta, e in odio a tutti,
Solo a me ti puoi fidar).

GUIDO e CORI.

Dall'abisso uscì la fiamma;
Fu Discordia, che l'accese:
Qui scoppiò, di rie contese
Nuovo inferno a suscitare.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala come alla Scena prima dell'Atto primo.

CORO di CAVALIERI e di DAMIGELLE
che ricevono IDA.

DAM.

Come Luna, che al tramonto
Lascia il cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lasciò al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del Sole
Ne discacci ogni squallor.

CAV.

Come Sol, che selve e monti
Al suo nascer tutto abbellà,
Giungi tu, del Sol più bella,
Qui discaccia ogni squallor.

SCENA II.

Il CONTE *seguito da'* CAVALIERI, IDA e *detti*.

CON.

Vieni, diletta vieni.

IDA

Ah Prence! io seppi
Or or di Gemma, e il pianto suo ho nel core;
L'ultimo addio sia questo
Che dal mio labro intendi.

24
CON. Deliri, o donna!... e che ottener pretendi...

Dà bando al rio timor: sposa felice

Meco ognora sarai: idolo mio,

Pensa chi son, che amante tuo son'io.

Di quegli occhi il bel sereno

Non disturbi interno affanno;

Esci, o cara, esci d'inganno

Cessa omai di palpitare.

Vivi lieta, a' piedi tuoi

Tu vedrai, vedrai l'orgoglio;

Riverenti a questo soglio

Piegheransi terra e mar.

Lusinghe amabili

Di dolce affetto,

Pronte t'innondino

Di gioia il petto;

Amor pietoso

Le crude pene

Col nostro Imene

Compenserà.

Ah no! non piangere,

Mio solo Amore;

Speranza tenera

Ti parli al core.

Come rugiada

Che molle cada,

Ti scenda all'anima

Tranquillità.

25
SCENA III.

Atrio che mette in un delizioso Giardino.

IDA e DAMICELLE.

CORO Vieni, o bella, e ti ristora

Nell'idea de' tuoi piacer.

Sien più belli - dell'aurora

I novelli - tuoi pensier.

IDA A voi grata pur son, dilette amiche;
Sola io chieggo restar: ite per poco.

(il Coro parte.)

Dolce l'aura qui spira, ameno è il loco:

Qui del lungo cammino

Riposo avrò! Quale del mio destino

Qual la meta sarà?

SCENA IV.

GEMMA esce con precauzione, non veduta da IDA.

GEM. (La mia rivale!)

IDA (Incerta io son!)

GEM. (Parla fra sè! che dice!)

IDA (Ida, sarai felice?)

GEM. (Quanto è misera Gemma).

IDA (Gli è ver che il Conte m'ama!...)

GEM. (Ei l'ama? Oh gelosia!)

IDA (Ma un'altra amava un dì).

GEM. (sospirando).

Pur troppo! Oh Dio!

IDA Chi è mai? Ah! che vegg'io?

GEM. Io fui di Gemma ancella.

IDA Di Gemma!

GEM. (In Arles... mi ricordo... è quella!)

IDA Tra le altre te non vidi. (con contegno.)

GEM. Qui mi rattenne il pianto.

IDA Questo lugubre ammantò - oggi contrasta Collo splendor della mia Corte.

GEM. È questa

Convenevole vesta - al nero stato Del dolente mio core.

IDA Io mal vi reggo.

Se ami la tua signora,

Va, la raggiungi.

GEM. (con mistero) Non è tempo ancora.

IDA (Qual mai sospetto, o Cielo!) (turbatissima.)

Uscir da queste soglie

A te chi vieta?

GEM. Di Vergy la moglie.

(Ida per fuggire, Gemma la raggiunge, l'afferra per un braccio, la strascina innanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce.)

Non fuggir, chè invano il tenti,

Rea cagion de' mali miei:

D'Arles tu più non rammenti

Quelle feste, e quei tornei?

Me tu ignori, o seduttrice?

Questo è il guardo che rendea

Te beata, me infelice,

E il mio sposo un traditor.

Quale affronto? (con rabbia.)

A te dovuto.

IDA Io punirti... (con voce alta.)

GEM. (con pugnale) Taci.

IDA Aiuto!

Conte!

GEM. Taci.

IDA Ah!

GEM. Taci! o ch'io...

SCENA VI.

CONTE e dette.

CON. Gemma!!! (con terrore.)

GEM. (con fermezza) Indietro!

CON. Ferma!!!

IDA Oh Dio!

(il Conte, preso dall'ira, snuda la spada per avventarsi a Gemma.)

GEM. Se ti avanzi, io qui la uccido.

CON. Questo ferro...

GEM. Un passo, un grido

È a lei morte...

CON. Ah no!!!

IDA. (piangendo) Pietà!!!

CON. Ecco io cedo al tuo comando; (commosso.)

Parla, imponi.

GEM. A terra il brandò.

CON. Questo braccio inerme è già.

(gettando la spada.)

GEM. È dessa in mio potere,

E in questa mano è morte:

Alla ragion del forte

Ciascuno obbedirà.

CON. Ti ubbidirò, crudele!
 Placa lo sdegno intanto: (*indicando Ida.*)
 Disarmi almen quel pianto
 Cotanta crudeltà.

IDA Morte dagli occhi spira...
 Se non m'aita il Cielo,
 Nel sangue mio quell'ira
 La cruda spegnerà.

GEM. Odi me, iniquo.

CON. Io taccio.

GEM. L'indissolubil laccio
 Sciolto dal Ciel dicesti,
 Tu libertà mi dèsti,
 E torno a libertà.

CON. Libera sei.

GEM. (*Spergiuro!*)
 Altrui la mano e il core
 Darò.

CON. Sì.

GEM. (*Traditore!*)
 Al mio fratel tu scrivi
 Che venga, e mi riprenda.

CON. Sì, scrivo...

GEM. (*Oh gelosia!*)
 Mallevador chi fia
 Di tue promesse?

CON. Onore.

GEM. Mallevador migliore
 Nelle mie mani or sta.
 Sien chiuse queste porte,
 E su costei stia morte
 Garante del tuo giuro.
 Or esci.

IDA Ah no!...

CON. Tu... vuoi?

IDA Morir su gli occhi tuoi
 Ch'io possa almen.

CON. Me uccidi?

GEM. Tanto tu l'ami?

CON. Ah, Ida!

GEM. La morte dell'infida,
 La morte tua sarà.

SCENA VI.

TAMAS e detti.

TAMAS, senza essere veduto, disarmo GEMMA:
 Ida abbraccia il CONTE.

GEM. Quella man che disarmasti,
 Ti die' vita, o schiavo ingrato:
 La tua destra, o sciagurato,
 La vendetta or mi rapì.

Nel piacer de' vostri amplessi
 Vi percuota un Dio sdegnato,
 Come il Ciel d'averti amato
 Mi percosse e mi punì.

TAM. Nel rimorso dell'infido
 Forse lieta un dì sarai:
 Nella pena esulterai
 Di quel vil che ti tradì.

Fuggi, fuggi! omai t'invola.
 Vieni; usciam da queste porte:
 Qui, ove regna infamia e morte,
 Fin di luce è muto il dì.

CON. Oh qual gioia! A queste braccia
 Ti ritorna un Dio pietoso,
 Sì, quel Dio che del tuo sposo
 Vide il pianto, e il prego udi.
 Or ti calma, or t'assicura,
 Che son tuo, che mia sarai:
 Vieni all'ara, è tempo omai
 Di punir la rea così.

IDA Ah! se mio, se tua son io,
 Ogni affanno è già svanito:
 Ci congiunga il sacro rito
 Come Amor nostr' alme unì.

(partono per lati opposti.)

SCENA VII.

Sala Gotica con finestra in mezzo da aprirsi. È notte. La scena è rischiarata da una lampada posta in mezzo della stanza.

CAVALIERI, DAMIGELLE, il CONTE ed IDA
che scendono al Tempio.

DAM. D' Ida è pari la beltà
 Dell'aprile al più bel dì.
 CAV. Cavalier Francia non ha
 Che s'agguagli al gran Vergy.
 TUTTI Se l'Imene annoderà
 Quei due cor, che Amore unì,
 Il valore e la beltà
 Fian congiunti oggi così. *(partono tutti.)*

SCENA VIII.

GEMMA sola, esce sospettosa e si ferma sul limitare della porta.

Tutto tace d'intorno, e sol rischiera
 Della notturna face un debil raggio
 Queste negre pareti.
 Per me che divenisti
 Castello di Vergy? Ma vien lo Schiavo,
 Che tradir mi potè.

SCENA IX.

TAMAS e detta.

TAM. Gemma.
 GEM. *(per partire)* (Si eviti).
 TAM. Che Gemma m'abborrisca, io non non merto.
 GEM. Mal Genio del deserto,
 Che puoi chieder da me?
 TAM. *(con mistero)* Gemma, fuggiamo.
 GEM. Fuggir! Dov'è quell'empio?
 TAM. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.
 GEM. Al Tempio!!! Ah no, tu menti.
 TAM. Gli inni al tuo Dio non senti?

(trascinandola al verone.)

T'appressa e mira...

GEM. Tamás, tu mentisci.
 TAM. Mira! dischiuso è il Tempio... Impallidisci.
 GEM. Non è ver, non è quel Tempio
(guardando colpita.)

Schiuso a rito nuziale:

- Non può a Dio, non può quell'empio
 Nuovo giuro proferir.
 Ogni sposa al sì fatale
 Ei vedrebbe inorridir.
 TAM. Che più sperì? Il nodo è infranto:
 Ardon già novelle tede:
 Non d'affanno, non di pianto,
 Tempo è questo di fuggir.
 Se a te stessa non dàì fede,
 È delirio il tuo martir.
 GEM. Ah! voliamo a rovesciare
 Quell'altare. *(per avviarsi.)*
 TAM. *(trattenendola)* Quegli amori
 Han per Tempio l'universo:
 Are ardenti son quei cori...
 Chi li spegne? Chi li atterra?
 GEM. Cielo e inferno or mi fan guerra.
 Che farai tu, Gemma, intanto?
 TAM. Ora è questa non di pianto,
 Questa è l'ora...
 GEM. *(disperatissima)* Di morir.
 Me tu svena, e poi mi lascia
 Corpo esangue in queste soglie;
 Vegga l'empio, e la rea moglie,
 Quanto amor s'accolse in me.
 TAM. Io svenarti? A fuoco lento *(amoroso.)*
 Arder pria la man vorrei:
 Cento vite avessi e cento,
 Mille morti affronterei:
 Questo cor tu non conosci,
 Se la morte chiedi a me.
 GEM. Qual consiglio!! *(disperata.)*
 TAM. Un solo.

- E quale?
 GEM. Questo istante è a te fatale:
 TAM. L'ora è questa... *(come in atto di ferire.)*
 GEM. *(inorridita)* Di fuggir?
 Sì, fuggiam...
 TAM. Doman.
 GEM. Doman?...
 Oh! domani io sarò morta!
 Gelosia mi strazia a brani!
 Tu m'adduci, tu mi scorta.
 Morte son qui le dimore...
 Tu non sai che cosa è amore?
 Io? deh! taci...
 TAM. Ah! mai geloso
 GEM. Tu non fosti?
 TAM. Io? Taci... In petto
 Ho l'inferno.
 GEM. Ah! sii pietoso:
 Se non parto, se qui resto,
 Disperata morirò.
 TAM. Taci, parto: lo schiavo fedele
 Le tue furie già sente nel seno;
 Un ignoto destino crudele
 Già governa la mente ed il cor.
 Le mie vene tutte arde un veleno;
 Tutto avvampo di un nuovo furor.
 GEM. Va; ti attendo: seguirti s'io nieghi,
 Tu per forza mi strappa, mi traggi:
 Pianti, smanie, comandi, nè preghi
 A pietà non ti muovano allor.
 Tu m'invola del crudo agli oltraggi;
 E, se resto, tu svenami ancor.

(Tamas parte.)

SCENA X.

GEMMA sola.

Eccomi sola alfine.
 Invan richiamo nel fatal periglio
 Le potenze dell'alma a mio consiglio.
 Dunque partir dovrò? Ma già cessaro
 I cantici divini: ora si geme
 Sommessamente, e noi preghiamo insieme.
 Da quel Tempio fuggite,
 Angeli tutti voi! Terra, spalanca
 Le voragini tue; questi empì inghiotti,
 E l'intero castello, e me con essi.
 Ciel, se tu non parteggi
 Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
 Ah! che mai dissi! Ah! stolta:
 Tronca la rea favella;
 La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.
 (Colpi di cannone annunziano compiuto il rito
 nuziale. Gemma resta immobile, e s'incrocia le
 braccia rassegnata in atto di adorazione.)
 Ecco, tutto è finito.
 Egli più mio non è. » Cielo! ove sono!
 (rientrando in sè.)

» Tamas! Ah! son queste
 » Le pareti fineste
 » Dell'odiato castello, oppur le mura
 » Son del Chiostro vicino? Io vaneggiar...
 Una calma succede al furor mio...
 Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.
 Un altare ed una benda (s'inginocchia).
 Fian mia cura insino a morte:

Vivi, o Conte, e lieto renda
 Te di prole la consorte:
 Vivi, oh vivi! e più di Gemma
 Non ti turbi rio pensier.
 O Giusto Dio! che sento?
 Suono di pianto a me trasporta il vento.
 » Il Conte!!! O Ciel... ritratto
 » La mia prece infernale!

SCENA XI.

GUIDO, IDA, CAVALIERI, DAME, ARCIERI
con fiaccolle, e detta.

GUL. Oh rio misfatto!
 GEM. Vergy! Vergy! Gran Dio!
 GUL. Gemma!!!
 IDA Il consorte?...
 GEM. Che avvenne al Conte?
 GUL. Morte.
 GEM. M'inghiotti, o terra... Come?
 GUL. Ei da Tamas ferito...
 GEM. Ah! traditor... dov'è?

SCENA ULTIMA.

CORO D'ARMIGERI che vogliono arrestare TAMAS.
 CORO DI DAMIGELLE e detti.

TAM. Spento è il marito.
 (svincolandosi da tutti, getta a terra il pugnale
 innanzi a Gemma.)
 GEM. Ah vile! Ah scellerato!
 Chi ti sedusse?

TAM. Il tuo,
Il mio furor.

GEM. Spietato!

TAM. Altro poter più forte ...
Amor per Gemma.

TUTTI Amore?

GEM. Oh infame!

ARC. Morte!

TAM. Deciso è il mio destino:

Ti vendicai; morrò.

(si svena.

TUTTI Ahi! quale orrore! Il Cielo

Così si vendicò.

GEM. Chi mi accusa, chi mi grida

Moglie infame, parricida?...

Non è ver, sono innocente;

L'adorai, l'adoro ancor.

Di quel sangue, ah! non son rea;

Io fuggir, morir volea:

Ma di me fu più possente

Il destin persecutor.

Deh! mi salva, o Ciel clemente,

Disperato è il mio dolor.

CORO Al castel della sciagura

Nieghi il Sole il suo splendor.

Ah! ricopra queste mura

Notte eterna, eterno orror.

FINE.